

La crisi politica



Decine di migliaia di lavoratori alla manifestazione del Pds contro la politica economica del governo: «Non rassegnatevi»

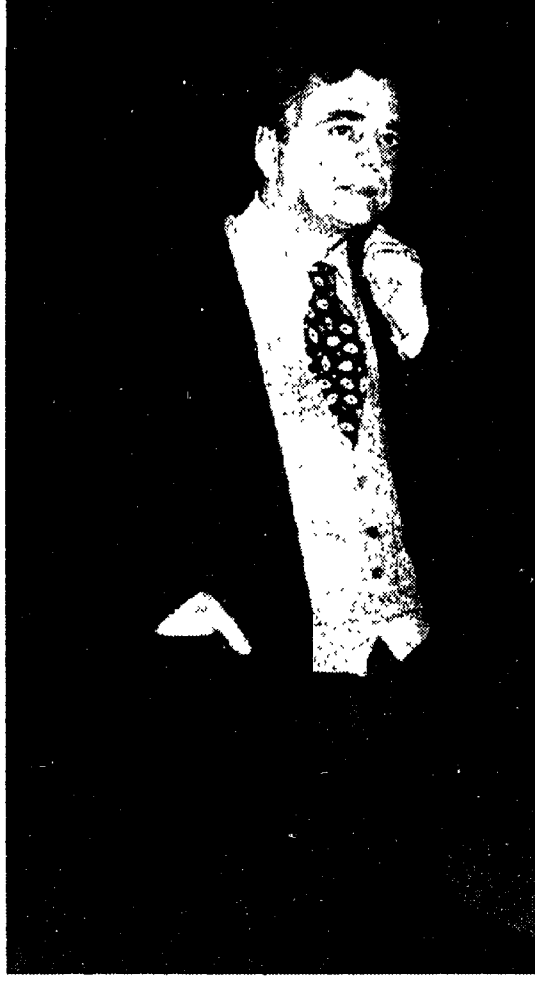
L'opposizione presenta il conto

Occhetto: «Senza di noi non si salva il paese»

E La Malfa dà l'ultimatum ad Amato

MILANO. Una manifestazione a Milano, il primo sabato dopo le ferie, e in un momento in cui lo sconcerto dell'opinione pubblica italiana è all'apice, di fronte alla tempesta sulla lira e l'economia, di fronte al dramma di Tangentopoli, al travaglio del sindacato, alla sensazione di un pauroso sfaldarsi della repubblica. Una bella sfida per il Pds. Eppure questo partito, che fatica a liberarsi di un'immagine di difficoltà, divisioni, incertezze, ha deciso di lanciarsi. E non era scontato che si sarebbero viste - come ieri si sono viste nel bel sole di Milano - decine di migliaia di persone in corteo e in piazza. Una selva di bandiere rosse ha lentamente gremito il vasto spazio davanti al Duomo mentre già parlavano il segretario milanese Fumagalli, l'operaia dell'Iveco Cristina Morelli, e poi Achille Occhetto. «Non rassegnatevi», ha urlato il segretario del Pds alla fine del suo discorso. «Non lasciate il sindacato, la politica attiva: a casa, da soli, sarete colpiti, pagherete tutti i prezzi di questa crisi». È un messaggio di speranza, di impegno collettivo, di riscatto, in un'Italia che sembra andare alla deriva, quello che proprio dalla Milano del fallimento della politica il Pds prova a lanciare ai lavoratori e a tutto il paese.

se alla sua testa si pone una nuova guida politica e morale. Con due condizioni fondamentali, che si accetti il «preambolo» sulla questione morale definito dal Pds, e che base dell'azione economica del governo diventi quella piattaforma sindacale unitaria, per una politica che sia davvero «tutti i redditi», di fatto stravolta dall'accordo del 31 luglio, e ignorata dalla «manovra» di Amato. Nella città dell'inchiesta Di Pietro, il leader della Quercia si è detto «profondamente colpito» dal gesto e dalla lettera di Sergio Moroni. Ma «quella tragedia» ha aggiunto - «va compresa e onorata non certo con l'invettiva contro la giustizia, ma con l'impegno coraggioso, con l'autocritica dei partiti, con una ancora più forte determinazione a cambiare il sistema». Guai a «difendere in modo sbagliato tutto un regime». «È penoso cercare scappatoie o evocare oscuri complotti, occorre fare una pulizia radicale, che metta tutti nelle condizioni di guardare oltre, senza spirito di vendetta, ma chiedendo con un mutamento di sistema politico i conti col passato». «Vedo con piacere» ha poi affermato Occhetto riferendosi alle recenti prese di posizione



Il segretario del Pds Achille Occhetto; sopra, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa; in basso, un momento della manifestazione di ieri a Milano

CERNOBBIO. A dispetto del cielo terso e dei colori strabilianti dei giardini sul lago, sull'annuale seminario internazionale organizzato dallo Studio Ambrosetti aleggia un clima di tempesta, diciamo pure di catastrofe imminente. La lira, è il timore che si coglie a Villa d'Este, non reggerà all'urto della speculazione domani mattina alla riapertura dei mercati, e a nulla saranno valsi i sacrifici immani della Banca d'Italia nell'estrema difesa dell'attuale tasso di cambio all'interno dello Sme. In questo quadro, il discorso televisivo del presidente del Consiglio ha deluso l'aspettativa di un chiarimento immediato, magari brutale, sulle misure che il governo intende adottare subito per far fronte a una delle crisi più gravi attraversate dal paese in questo dopoguerra. La Malfa coglie il momento: «Martedì, annuncia grave, in un salone inondato di sole, il Pri presenterà in Parlamento una mozione sulle misure da adottare per la riduzione del deficit pubblico». Una manovra da 150mila miliardi, da realizzare agendo contemporaneamente sulle leve delle entrate fiscali, dei tagli alla spesa, delle privatizzazioni. «Se il governo adatterà questo programma noi siamo pronti a sostenerlo, assumendoci tutte le responsabilità del caso. Ma se entro una settimana non saranno state presentate al paese misure che siano all'altezza di queste esigenze, (riscrivendo ex novo dunque la manovra sulla quale si è lavorato fin qui), chiederemo che il governo se ne vada al più presto».

Con quali prospettive? Per quali obiettivi? Scalfano ha ragione quando dice che «il momento che la nazione attraversa richiede una tensione e una responsabilità collettiva». Ma per suscitare nei cittadini italiani questa tensione «bisogna mandare a casa» ha detto Occhetto tra gli applausi - i responsabili economici e politici della crisi disastrosa in cui versa la nostra economia», bisogna creare un clima di consenso proprio a partire da quegli strati di lavoratori e di cittadini che proprio dalla Milano del fallimento della politica il Pds prova a lanciare ai lavoratori e a tutto il paese. «Con quali prospettive? Per quali obiettivi? Scalfano ha ragione quando dice che «il momento che la nazione attraversa richiede una tensione e una responsabilità collettiva». Ma per suscitare nei cittadini italiani questa tensione «bisogna mandare a casa» ha detto Occhetto tra gli applausi - i responsabili economici e politici della crisi disastrosa in cui versa la nostra economia», bisogna creare un clima di consenso proprio a partire da quegli strati di lavoratori e di cittadini che proprio dalla Milano del fallimento della politica il Pds prova a lanciare ai lavoratori e a tutto il paese.



Al segretario del Pri chiedono di commentare le provocatorie dichiarazioni del prof. Rüdiger Dornbusch, docente al Mit di Boston, che l'altro giorno ha consigliato nientemeno che la svalutazione e il consolidamento del debito pubblico. La Malfa si sottrae a un commento diretto, ma dice che «certo ogni giorno che passa aggrava le difficoltà». «Gli italiani hanno vissuto per anni al di sopra dei loro mezzi. E il conto lo pagheranno i figli». Pochi minuti prima Carlo De Benedetti non aveva detto cose molto differenti. «Ormai il disastro è stato fatto: il paese è stato depauperato per anni, e il prezzo è stato il dilagante debito pubblico». Può l'Italia uscire dalle strette di questa crisi? «Certo che potrebbe. Guardate come hanno fatto in Messico. In pochi anni hanno trasformato il deficit pubblico in un attivo di bilancio: è stata abbattuta l'inflazione, hanno rilanciato l'economia, fatto le privatizzazioni. Il presidente Salinas e la sua équipe hanno fatto tutto questo in 3 anni. Già, ma dov'è in Italia il nostro Salinas?». Il presidente della Olivetti passa per essere personalmente un sostenitore di Giuliano Amato. Ma certo la sua condanna è drastica. E forse più ancora di quello che dice fa impressione il volto teso, l'espressione desolata: «L'aumento del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia costa allo stato 35mila miliardi di maggiori oneri sul debito pubblico. A rigore la manovra di rientro dovrebbe essere appesantita di altri 40.000 miliardi. È un cane che si morde la coda». Per De Benedetti l'unico segnale che i mercati internazionali coglierebbero come prova di una volontà di cambiamento sono le privatizzazioni. È vero che le interessa la Comit? «No, nel modo più assoluto». Raul Gardini, che invece la Comit la vorrebbe, reclama a sua volta le privatizzazioni. Cosa bisogna privatizzare? «Gli assets, le imprese, corpi solidi, finché hanno ancora quote di mercato». Cosa pensa del discorso di Amato in tv? «Mi hanno detto che non diceva niente di concreto, e allora non l'ho neanche ascoltato». E Romiti, da dove comincerebbe se fosse al posto di Amato? L'amministratore delegato della Fiat non ha voglia di parlare. «Semmai domani, dice prudente. Ma alla fine, incalzato dai giornalisti, ammette che anche lui comincerebbe dalle privatizzazioni. «Il governo dovrebbe farne almeno una subito, la settimana prossima. Sarebbe un segnale di estremo interesse per i mercati». È preoccupato per il rincaro del denaro? «E come potrei non esserlo?» risponde allontanandosi. Carlo De Benedetti, poco prima, aveva detto che c'è una sola attività economica in grado di reggere un costo del denaro superiore di 15 punti all'inflazione: «il traffico di eroina: tutte le altre attività, dalla impresa artigiana al bar Sport sotto casa sono destinate a soccombere». Poteva, doveva dire dell'altro il presidente del consiglio parlando agli italiani venerdì sera? Tutti ne sembrano convinti, salvo pochissime eccezioni.

Nel corteo le mille voci del popolo delle fabbriche

MILANO. «Mi sento commosso: la Quercia comincia a piantare bene le sue radici». Sarà anche un po' retorico, ma Massimiliano Marazzi, 66 anni, pensionato modenese che «ha lavorato 26 anni alla Metalli Preziosi di Paderno Dugnano, a due passi da Milano, adesso in piena crisi», alle cose che dice ci crede fino in fondo. Se ne sta da solo sul marciapiedi di San Babila, con una bandiera del Pds appoggiata sulla spalla e sorride: un po' orgoglioso, un po' timido. Mentre risponde, arrivano le auto di Occhetto e della sua scorta: sbattono le portiere e il segretario del Pds si infila rapidamente nel corteo. La gente si distrae un attimo, qualcuno accenna ad un applauso, altri vogliono fotografarlo, forse stringergli la mano e accorrono verso di lui. Ma il servizio d'ordine richiude subito il varco e il corteo riprende il suo percorso. Era partito mezzo'ora prima da Porta Venezia e se n'era rimasto silenzioso fino ad allora dietro il grande striscione «Per il lavoro, insieme alle bandiere gonfiate dal vento di una

giornata che è stata la più grande «debaacle» dei meteorologi: doveva essere mattina di tempesta, avevano tutti previsto, ed invece è uscito uno di quei «cieli di Lombardia» che si possono godere ogni dieci anni. Sarà stato il sole di San Babila o l'arrivo di Occhetto: la gente si è scaldata e sono cominciati gli slogan alla testa del corteo. Due i più ripetuti: «Di Pietro non tornare indietro» e «Governo Amato ci hai già stufato».

Insieme al segretario, quasi tutto lo «staff» del Pds: Massimo D'Alema, Antonio Bassolino, Gavino Angius, Walter Veltroni, Umberto Ranieri, Aldo Tortorella, Alfredo Reichlin, Claudio Petruccioli. Sparsi nel corteo anche parecchi dirigenti della Cgil: Cofferati, Airolidi, Cremaschi, Bertinotti, Ghezzi, Terzi. Amici e oppositori di Trentin, iscritti e non al Pds. Anzi, la corrente «Essere sindacato» della Cgil al corteo c'è ufficialmente e con le sue parole d'ordine: «Contro la politica del governo, contro l'accordo di luglio, per una

manifestazione che siamo stanchi di pagare solo noi. E' vero, questa è una manifestazione con pochi slogan, ma basta per far sapere al governo che siamo in tanti e che non ce possiamo più». Ecco lo striscione della Pirelli: dietro quasi tutti operai con i capelli grigi, perché alla Bicocca saranno secoli che non assumono più nessuno. Pietro Lamperti, 53 anni, ne ha fatti di chilometri dai cortei del '68: «La manifestazione è bella, dà il segno della ripresa. Non sarà certo l'autunno caldo di una volta, però... Io mi aspettavo che subito dopo le ferie ci sarebbe stata un'informazione precisa da parte dei sindacati sulle trattative e sulla situazione, subito assemblee in fabbrica, per capire e farsi capire, per sapere dove si va a finire. Le preoccupazioni per il lavoro sono enormi: la difesa del posto di lavoro dovrebbe essere al primo posto nelle attenzioni del sindacato». Arriva, verso la coda del corteo, anche la fustata polemica. L'unica. È uno striscione secco: «Craxi in prigione, Trentin in pensione», firmato



LAVORO

Intanto il corteo passa e arrivano gli operai. Giovanni Rudi, 49 anni, 23 passati alla Maserati. Come va in fabbrica? «Siamo nella fogna, quasi disperati. Ci vorrebbero di più le manifestazioni come questa per far capire alla gente la nostra situazione: come si fa a vivere con un milione e trecentomila lire se lavoriamo o con 900 mila se siamo in cassa integrazione? Per questo siamo in piazza, per questo vogliamo che sia anche il sindacato, e non solo il Pds a manifestare. Altrimenti la gente si dimentica queste cose e pensa solo a Woody Allen che si fa la ragazzina».

È Brunella Zucchetti, 30 anni, impiegata: «Dobbiamo di-